

Artisti in vetrina

Negli anni '50/'60 la nostra Città si ammantava di un fascino particolare, che le derivava dalla frequente presenza sul territorio di artisti, che, armati di tele, cavalletti e colori, ma soprattutto guidati dal loro estro creativo, riuscivano, quali valenti esperti di tecniche pittoriche per quel periodo avanzate e raffinate, a dare vita a stati d'animo attraverso le suggestive riproduzioni di scorci, panorami o eventi particolari. Ed erano, appunto, le nostre bellezze paesaggistiche che ispiravano i nostri maestri del pennello. Dalle loro tavolozze prendevano risalto le immagini del nostro mare, del mare di Stabia, con scene di pescatori alle prese con le reti o con barche in rimessaggio sulla banchina " 'e zi Catiello " o ormeggiate davanti al circolo nautico, o ancora viali alberati del parco di Quisisana ed incantevoli vedute dalla collina di Pozzano.



M° Guglielmo Cirillo – archivio libero ricercatore

Ma che grande destrezza, quanta poesia si sprigionava da quegli oli, che prendevano vita come il primo volo di una farfalla che si libra nell'aria appena le condizioni ambientali e la temperatura permettono che il suo involucro cominci a rompersi! Ricordo che da mocciosetto, quasi non avvertivo le sollecitudini dei miei a riprendere il cammino, tanto mi sentivo rapito, attratto fortemente da qualcosa che dava un intimo godimento all'animo. Riandando a volte col pensiero a tali immagini, mi sento di essere stato quasi un privilegiato, in quanto non è facile oggi incontrare per strada pittori che rappresentino su tela ciò che oggettivamente il paesaggio mostra loro. Col passare del tempo, poi, in pieno centro cittadino fece anche la sua apparizione qualche laboratorio e qualche galleria d'arte. Nei miei anni giovanili ho avuto modo di apprezzare la genialità di qualche artista da studio attraverso la sua arte che è andata sempre più affermandosi. A piano terra di uno stabile d'epoca di Corso Vittorio Emanuele sorse, infatti, tra la fine degli anni '60 e gli inizi di quelli '70 un laboratorio di pittura e scultura nel quale il M° Antonio Gargiulo, che una delle Scuole Medie stabiesi vanta anche di aver avuto come docente di Educazione Artistica, ancora oggi trova ispirazione per la realizzazione delle sue opere.



Tuttora l'atrio di questo edificio si presta a fare da cornice alle opere del M° Gargiulo, opere che non offrono una facile lettura di sé, in quanto richiedono di essere studiate ed interpretate. Solo così, infatti, esse ci permettono di

dare giusto risalto alla creatività dell'Artista. Di Lui la Città si fregia, altresì, del possesso di una scultura che sfiderà il tempo, per essersi impadronita della memoria di noi Stabiesi e per avere la caratteristica di trasmettere le sue impronte anche alle generazioni future.



Si tratta di un vogatore, scultura stupenda ed espressiva, che ha fatto sì che anche la fontana di Corso Garibaldi, sapientemente scelta come sua collocazione, venisse esaltata. Essa fu realizzata perché la Città esternasse tutta la sua gratitudine ai fratelli Abbagnale, che, quali canottieri stabiesi, nella storia del canottaggio italiano si sono distinti a più riprese, vincendo due titoli olimpici e sette mondiali.

Lasciando alle nostre spalle lo studio d'arte del maestro Gargiulo e procedendo per il Corso Vittorio Emanuele, come se volessimo portarci verso piazza Matteotti, che per molti ancora oggi resta "piazza Ferrovia", raggiungiamo "palazzo Fontana". In un locale a fronte strada ai piedi di questo stabile, agli inizi degli anni '70, un nostro concittadino, il sig. Nicola Ferrigno, diede finalmente vita ad un suo sogno, che fin dalla gioventù era stato quello di impiantare una galleria d'arte. Animato da tanta buona volontà e stimolato da un grande entusiasmo, il neo-gallerista con questa sua geniale idea offriva inconsapevolmente alla nostra Città la possibilità di approcciarsi ancor più al mondo dell'arte e a chi lo desiderasse di ampliare letteralmente i propri orizzonti culturali, penetrando ed interpretando le diverse sensazioni che gli artisti dell'epoca riportavano nelle loro opere. Ricordo che accolsi di buon grado l'invito a presenziare al vernissage o, per

*meglio intenderci, all'inaugurazione di una mostra di sue opere, formulatomi direttamente dal M° **Ciro Birrese**. Mi si forniva, tra l'altro, un'ottima occasione per ammirare quella che si presentava come una novità in assoluto per me e forse anche per la nostra città: "la Modigliani".*



*La persona al centro dell'immagine è il M° **Ciro Birrese***

Proprio così! A tale galleria era stato imposto il nome di un grande artista, un grande che fin dai suoi esordi nel mondo dell'arte aveva sbalordito per il suo talento unico e geniale, come lo possiamo riconoscere dai colli lunghi e dagli occhi senza pupille delle sue figure.

*Delle opere del M° **Birrese**, che ebbi modo di apprezzare in tale circostanza, ciò che maggiormente mi colpì fu, come puntualizzai successivamente in un mio scritto, che "attraverso i suoi quadri lascia trasparire il ritmo vigoroso delle cose, della scena del mondo. Egli riesce a darci quel massimo di libertà che è natura, al punto che le sue tele somigliano ad intime melodie, le cui note vanno ad insinuarsi in un ordito poetico".*

Prendendo di lì a poco a lasciarmi coinvolgere da quello che era diventato un importante salotto degli artisti della nostra Città, non opposi resistenza a farmi conquistare dal fascino che elargivano le opere degli svariati pittori che si alternavano nell' esporre in galleria e cominciai a contenere gradualmente le pause che intercorrevano tra una mia visita e l'altra. Ovviamente tali contatti, divenuti sempre più frequenti, mi consentirono di allargare la mia cerchia di amicizie nell'ambito del settore, nel quale, devo

ricoscerlo, fui accolto di buon grado, al punto che mi fecero finanche sentire ben presto a mio agio.



E fu così che, seguendo la memoria dei ricordi, conobbi di persona un artista a tutto spiano a cui tanto si inneggiava in Galleria e sul territorio: il M° Raffaele Jacuelli.



A sinistra nell'immagine è il prof. Raffaele Jacuelli, a destra il gallerista Nicola Ferrigno. Si esaltavano di lui le sue doti artistiche, quelle di docente e la sua inconfondibile professionalità. Molti giovani Stabiesi di quegli anni, infatti,

lo ricordano quale insegnante di Disegno presso l'Istituto Tecnico per Geometri "L. Sturzo".

Il prof. Raffaele Jacuelli, artista di elevato spessore, apprezzato in Italia ed all'estero, nel corso della sua intensa carriera si era più volte distinto nel suo genere, insolito per molti, ma significativo ed intenso per gli esperti, vuoi per la sua tecnica, vuoi per il suo policromatismo: quello dei guazzi. Dalla sua pittura traspare una piena tranquillità interiore, esternata mediante una consistente ricchezza di colori. I luoghi, gli ambienti, gli scorci sono i protagonisti che il prof. Jacuelli riporta sulle sue tele in maniera non certo statica, ma capace di restituire un particolare sfolgorio di luci, contestualmente al nobile messaggio che l'Artista intende trasmetterci ancora oggi che non c'è più: compito dell'arte è sublimare i veri valori della vita.

Intanto che il tempo passava, mi rendevo conto sempre più del compito difficile che si era imposto di assolvere il "nostro" gallerista. È nel corso degli anni a venire, infatti, quando cioè tale galleria non ha avuto più motivo di esistere, che è andato sempre più consolidandosi in me il convincimento che la sua non era stata affatto un'attività di facile conduzione. Se oggi ci siamo soffermati a rivivere idealmente fugaci momenti di quel periodo intenso di emozioni, lo dobbiamo in buona parte a lui che si destreggiava tra i collezionisti e gli artisti; all'indirizzo della galleria, per la quale saggiamente aveva scelto una combinazione di tipologie; alla minuziosa realizzazione di eventi e mostre ben organizzate, per promuovere e valorizzare artisti... La motivazione più importante, però, resta quella che essa rappresentava: un luogo di studio e di riflessione, di incontro e di scambio di opinioni, esperienze, impressioni tra artisti ed appassionati. E per quanto mi riguarda ho sempre cercato di riservare in me un angolo più che ragguardevole per l'arte in genere e per la pittura in particolare. Ovunque mi sia trovato per motivi di lavoro o anche per diporto, non ho esitato mai a rivolgere l'attenzione ad eventi rappresentativi di qualsivoglia espressione d'arte. A tal proposito, se mi si lascia passare una breve digressione, posso aggiungere che, avendo io trascorso una discreta parte della mia vita lavorativa in penisola Sorrentina, non mi sono quasi mai lasciato sfuggire "personali" o "collettive" di artisti che esponevano nella hall di svariati alberghi, nell'atrio del cinema Armida, alla Cappella, al chiostro di San Francesco, a quello della Madonna delle Grazie... Anzi, senza voler esagerare, si potrebbe addirittura affermare che con le mie presenze a Villa Fiorentino avevo quasi preso a confondermi con l'ambiente, dove gli ampi spazi, illuminati sapientemente da un gioco di luci creato su misura per le

esposizioni, si armonizzavano alla perfezione con l'alto livello artistico dei quadri. Ciò, ovviamente, mi ha permesso di predisporvi, non certo come avrei voluto e dovuto, ma almeno come ho potuto verso quelle creazioni che il più delle volte non vanno raccontate, ma ascoltate. Così, saltando di fiore in fiore, un giorno mi ritrovai in un complesso di sale della Reggia di Quisisana dove era stata allestita la Prima Mostra Internazionale di Arti Visive. In uno di quegli ambienti mi vidi circondato da quadri raffiguranti estesi paesaggi caratterizzati da un'esplosione di colori. Erano dipinti del M° Claudio Morelli, artista riconoscibile dal suo stile inconfondibile, stile che traduce pienamente il suo profondo dettato interiore.



“E’ possibile rilevare dalle sue opere – riportando uno stralcio di un mio precedente pensiero – un palese turbamento interiore, misto a desiderio di cambiamento, miglioramento, trasformazione. Nelle stesse notiamo, infatti, come egli sogni un mondo migliore, più giusto, dove regna l’armonia, dove i fiori hanno colori più decisi, dove i prati sono caratterizzati da un verde delicato ed intenso nello stesso tempo, che permette all’anima di inebriarsi di serenità. In quanto pittore generoso, altruista, il M° Morelli ci regala dei dipinti meravigliosi con colori stupendi, smaglianti, luminosi, pieni di speranze e con una natura pura, delicata, tutta da scoprire. Tra le righe, infatti, ci dice di svegliarci e di proteggere la cosa più bella che abbiamo: La Natura”.

È indispensabile a questo punto fare una doverosa precisazione. Va da sé che, anche se amante del bello, dell'arte in genere, non posso non riconoscere che le mie conoscenze in questo settore non sono tali da permettermi di pronunciarmi in profonde valutazioni estetiche delle singole opere e dei singoli maestri. Lo stesso dicasi per l'identificazione, la classificazione, il succedersi delle varie scuole, la ricostruzione delle singole personalità artistiche e l'apprezzamento storico della loro influenza, l'iconografia, lo sviluppo della tecnica, ecc. In qualche rara occasione mi sono limitato unicamente ad esternare, a mettere su carta quelle emozioni, quei sentimenti che mi sono stati trasmessi da determinate opere nel loro contesto. Sarebbe opportuno, invece, se non addirittura doveroso da parte delle istituzioni locali volgere uno sguardo attento a questo mondo alquanto o, forse, del tutto trascurato. Se esperti nel settore un giorno, che la Città si augura non lontano, venissero invitati da chi di dovere e si confrontassero sull'argomento, decisamente verrebbero fuori idee sbalorditive, con il solo imbarazzo di decidere quale di esse prendere nella giusta considerazione. Basterebbe, a mio avviso, che si mettessero su laboratori o, per meglio intenderci, si impiantasse un insieme di locali bene attrezzati dove più persone potessero attendere, sotto la sapiente guida di esperti qualificati, a lavori di pittura, ceramica, ebanisteria, oreficeria, tessuti... E questo, non lo nascondo, mette subito le ali alla mia fantasia e la fa volare fino a farle concepire, ad esempio, un laboratorio di pittura come un ambiente atto a favorire tra matite, colori, tele e materiali vari, percorsi di avvicinamento a tale disciplina senza escludere nessuno, tantomeno coloro che non hanno mai disegnato o dipinto, in quanto sono certo che tutti possono imparare a farlo, alla stessa maniera di quando si impara a leggere ed a scrivere. E poi... non dimentichiamo che essi varrebbero, inoltre, anche a valorizzare doti o capacità non sempre ben visibili. Cosa si aspetta, dunque? Perché ritardare ancora o, peggio, privarci di quella ricchezza di sentimenti, di purezza, di beata serenità che forse solo l'arte nelle sue molteplici sfaccettature ci può effettivamente dare? Si prenda in considerazione tale invito formulato sicuramente a nome di tanti e si dia non solo adeguato risalto a ciò che abbiamo, ma soprattutto favoriamo la nascita di nuove leve con la certezza che saranno un giorno orgoglio e vanto della nostra Città.

2 gennaio 2021

dott. Tullio Pesola